

Rassegna Stampa

19.01.09

Sommario

- Pag. 2. MAGISTRATI. Alfano, via quei pm squilibrati (IO – 12.01.09)
- Pag. 3. PROFESSIONE. Legali, soglia verso i 70 anni (IO – 12.01.09)
- Pag. 4. GIUSTIZIA. Prove di dialogo. E Alfano va a Milano (IL MESSAGGERO – 13.01.09)
- Pag. 5/6. AVVOCATI. Il nuovo anno porta a studio l'e-mail con la certificazione (IO – 13.01.09)
- Pag. 7. GIUSTIZIA. Cancelleria unica elettronica scende in campo il Csm (LA REPUBBLICA – 14.01.09)
- Pag. 8. REGIONI. La legge Toscana sulle professioni: un esempio da seguire (MP – 14.01.09)
- Pag. 9/10. GIUSTIZIA. Gli avvocati firmano il lodo Fini (IO – 15.01.09)
- Pag. 11. TRIBUNALI. Milano testa la cabina di regia (IO – 15.01.09)
- Pag. 12. CASSA FORENSE. Aiga: vogliamo una cassa forense più attenta ai giovani (MP – 16.01.09)
- Pag. 13. RIFORMA GIUSTIZIA: An frena, slittano le intercettazioni (IL SOLE 24 ORE – 16.01.09)
- Pag. 14. CASSA FORENSE. Cassa forense, corsa al comitato dei delegati (MP – 23.01.09)
- Pag. 15/16. La Cassazione interviene sulla compatibilità di un lavoro a tempo pieno per un aspirante legale. Praticante e dipendente è possibile. Se non ammesso al tirocinio, può avere un altro impiego (IO -19.01.09)
- Pag. 17. Adempimenti del mese di gennaio dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 18/19. Eventi delle Sezioni del mese di gennaio

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it



Accusando i magistrati del caso De Magistris, il ministro si contraddice sulla separazione delle carriere

Alfano, via quei pm squilibrati

Vanno trasferiti d'ufficio ma anche trasformati in giudici

Sab. 10 - Il pugno duro del ministro di giustizia Angelino Alfano contro i pm di Salerno e di Catanzaro coinvolti nella guerra tra procure sul caso De Magistris, rischia di andare nella direzione opposta di uno dei punti fermi della prossima riforma della giustizia: la separazione delle carriere tra pubblico ministero e giudice.

Il guardasigilli infatti, ha firmato la richiesta in via d'urgenza del trasferimento di sede e di funzione per i due pm di Salerno Dionigio Varesani e Gabriella Nuzzi, per due sostituti procuratori generali di Catanzaro Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo, per il sostituto procuratore Salvatore Curcio e per il procuratore generale di Catanzaro Enzo Iannelli. A questi si aggiunge il caso del procuratore di Salerno Luigi Apicella per il quale Alfano ha chiesto oltre alla sospensione delle funzioni, anche l'interruzione dello stipendio. Per Alfano, infatti, «la credibilità come magistrato» di Apicella ha subito un «un vulnus» tale «da renderlo, incompatibile con l'esercizio di qualsiasi funzione all'interno della magistratura» e la sua posizione è di fatto aggravata rispetto agli altri pm, essendo alla guida della Procura di Salerno e quindi «titolare esclusivo dell'azione penale». Per tutti gli altri magistrati, nell'atto d'incolpazione inviato al Csm al termine delle indagini degli ispettori ministeriali, Alfano ha denunciato «un'assoluta spregiudicatezza nell'esercitare le loro funzioni» oltre che «un'assenza del senso delle istituzioni e del rispetto dell'ordine giudiziario e un'eccezionale mancanza di equilibrio» compiendo una acritica difesa dell'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris, attribuendo alle sue dichiarazioni «decisiva ed esclusiva rilevanza per celebrare» i procedimenti che gli erano stati sottratti. Al termine delle sue valutazioni, Alfano ha chiesto al Csm per i pubblici ministeri non solo il trasferimento d'ufficio, ma anche il trasferimento di funzione da pm a giudici. Insomma, per il guardasigilli quei giudici della pubblica accusa sono degli «squilibrati» ma possono comunque andare a fare i giudici. Con la richiesta di trasferimento di funzione richiesta al Csm da Alfano non solo si rafforza il potere dell'esecutivo di decidere il destino dei magistrati (la Costituzione riconosce al guardasigilli la facoltà di esercitare l'azione disciplinare nei confronti dei giudici), ma di fatto si annulla quello che è l'obiettivo della futura riforma, e cioè di arrivare a una più radicale separazione delle carriere. L'atto del ministro, quindi, in una chiave di lettura politica, appare in contraddizione con l'annunciata volontà del governo, rimettendo in discussione le modalità e i principi della riforma della giustizia. In questo senso appare non stupisce la posizione estremamente favorevole espressa subito dall'Anm che, attraverso il segretario Giuseppe Cascini, si è detta soddisfatta «che in una vicenda particolarmente difficile il sistema istituzionale ha dato una risposta pronta ed efficace, a conferma del fatto che aveva torto chi pensava di strumentalizzare la vicenda per proporre interventi di riforma del sistema di governo della magistratura». Per il sindacato dei giudici, insomma, la riforma del Csm e la separazione delle carriere, è ormai lettera morta. Oggi la pratica Apicella arriva sul tavolo della sezione disciplinare del Csm, ma pare che sia già pronto uno slittamento dovuto alla richiesta di ricasazione sollevata dal procuratore salernitano. Paolo Silvestrelli

lun. 12 - «La nostra proposta di riforma prevede, udite udite, il progressivo innalzamento dei requisiti minimi di pensionamento di vecchiaia da 65 a 70 anni». Paolo Rosa, presidente della Cassa forense, introduce così il progetto di riforma previdenziale attualmente al vaglio del ministero del Lavoro. «Abbiamo presentato la bozza a novembre — racconta—. I tecnici del ministero ci hanno chiesto alcuni chiarimenti che noi abbiamo prontamente fornito. Adesso non ci resta che aspettare con fiducia l'approvazione». Le novità per gli avvocati non riguarderanno solo l'innalzamento dell'età minima: anche l'asticella degli annidi contributi verrà elevata da 30 a 35 anni, e inoltre sarà introdotta una quota di pensione "modulare". «L'idea di fondo - spiega il presidente — è quella di prevedere una quota di pensione oltre quella di base, determinata secondo un criterio di calcolo di tipo contributivo e finanziata da una contribuzione aggiuntiva a carico dell'iscritto. Sarà stabilita in percentuale del reddito professionale dichiarato entro il tetto, su base in gran parte volontaria».

Secondo quanto previsto dal progetto, l'aliquota di contribuzione a finanziamento della quota modulare sarà dovuta per un 1% in regime obbligatorio e in regime volontario per un ulteriore percentuale dall'1 al 9 per cento. I contributi saranno capitalizzati sulla base del 90% del rendimento medio annuo realizzato dalla Cassa dall'impiego degli accantonamenti patrimoniali con un minimo garantito pari all'1,5% annuo. «Questa innovazione — spiega Rosa — è mutuata da un istituto già vigente per la Cassa dei veterinari e costituisce un'interessante sperimentazione che potrebbe trasformarsi in un utile riferimento per le restanti Casse professionali nonché per le gestioni speciali Inps dei lavoratori autonomi». Il percorso riformatore della previdenza forense era iniziato nel 2006. «Al contrario di quanto previsto quell'anno — sottolinea il presidente — stavolta si tratta di una riforma strutturale che garantirà il riequilibrio nel lungo periodo e anche una più giusta corrispondenza tra pensione e contributi». Nel 2007 ha preso il via il lavoro di tre distinti gruppi incaricati di studiare un'ipotesi di riforma. Il primo ha lavorato sulla possibilità di introdurre modifiche strutturali che mantenessero i livelli di prestazioni e di solidarietà garantiti dall'attuale sistema retributivo. Il secondo gruppo, invece, si è occupato di verificare la possibilità del passaggio al sistema contributivo. Il terzo gruppo ha "studiato" la possibilità di introdurre il nuovo pilastro della pensione modulare. Quest'ultima ipotesi si è dimostrata complementare a entrambe le altre, per cui, una volta chiamato a pronunciarsi, il comitato dei delegati ha dovuto votare se restare con il sistema retributivo o passare al contributivo. A larghissima maggioranza gli avvocati hanno scelto di mantenere il criterio retributivo.

IL MESSAGGERO del 13.01.09**Prove di dialogo. E Alfano va a Milano****D'Alema: ok Fini, ora riforma coraggiosa****Il Guardasigilli nel tribunale "nemico" «per ascoltare»**

ROMA — Domani il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, va nella "tana del lupo": su invito della presidenza della Corte d'Appello di Milano, infatti, il Guardasigilli si recherà negli uffici giudiziari per discutere dei progetti e delle esigenze del tribunale del capoluogo lombardo. Segno che la riforma della giustizia che il governo si appresta a varare entra nella fase calda, e il ministro intende verificare di persona esigenze e umori dei magistrati milanesi. La visita di Alfano arriva in un momento di parziale disgelo nei rapporti tra maggioranza e opposizione. Massimo D'Alema, infatti, mostra di apprezzare le proposte avanzate dal presidente della Camera: per me il confronto è utile - spiega - e da Fai non è arrivato un programma per la giustizia ma dei paletti per una magistratura indipendente ed un autogoverno responsabile e non corporativo». Anche Italo Bocchino, An, sostiene che ci sono i presupposti «per una riforma condivisa», e le parole di D'Alema rappresentano «un buon auspicio»: anche per questo «sulla riforma della giustizia maggioranza e opposizione hanno il dovere di ricercare le più ampie convergenze possibili». Tuttavia i problemi restano, e da esponenti dei due schieramenti, oltre ad aperture e disponibilità, arrivano anche parole di cautela se non addirittura di scetticismo. E' il caso di Ignazio La Russa, ministro della Difesa e reggente di An, che da un lato — nega ogni divergenza tra Fini e Berlusconi, dall'altro avverte: «Non sono ottimista sul dialogo con il Pd perché l'opposizione, più che approvare Fini, ha cercato di accreditare la tesi che tra il premier e il presidente della Camera ci fossero distanze incolmabili. Quando si accorgerà che non è così, sono sicuro che tornerà a creare obiezioni di comodo». Anche Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, è cauto: «Il confronto che si è aperto tra maggioranza ed opposizione è positivo e conferma il fatto che ci troviamo di fronte ad una occasione irripetibile per realizzare una riforma reale della giustizia, di cui c'è un'assoluta necessità. Ma la posizione del Pd sarà realmente credibile se esso prenderà davvero le distanze da Di Pietro e dal suo movimento». Insomma difficoltà non facili da superare, come conferma Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd: «Non so di cosa parliamo: il presidente Fini ha detto cose anche con divisibili mentre Berlusconi lancia diktat. Per ora, poi, siamo di fronte a un oggetto misterioso. Quando vedremo le carte valuteremo». R.Pol



Dal 1° gennaio è operativa la Pec. Tutto quello che c'è da fare e da sapere

Il nuovo anno porta a studio l'e-mail con la certificazione

Una rete di posta elettronica certificata unirà professionisti, imprese e pubblica amministrazione. Lo prevede il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, cosiddetto decreto anti crisi, in funzione contenimento dei costi ed eliminazione dei supporti cartacei. L'articolo 16 del provvedimento (rubricato «Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese») introduce, infatti, l'obbligo per i professionisti e quindi anche i legali di comunicare all'ordine di appartenenza un proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec). Per quanto riguarda in particolare i professionisti, il comma 7 dell'articolo citato testualmente dispone che i professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato comunicano ai rispettivi ordini o collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge. Inoltre viene assegnato agli ordini e ai collegi il compito di pubblicare in un elenco consultabile in via telematica i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata. Insomma a far data dal 1° gennaio, c'è tempo un anno per dotarsi della posta elettronica certificata e per darne comunicazione agli organi di categoria. L'indirizzo di posta elettronica certificata sarà consultabile telematicamente. Il successivo comma 10 del medesimo articolo 16 prevede che la consultazione per via telematica dei singoli indirizzi di posta elettronica certificata nel registro delle imprese o negli albi o elenchi avverrà liberamente e senza l'estrazione di elenchi di indirizzi sarà consentita alle sole pubbliche amministrazioni per le comunicazioni relative agli adempimenti amministrativi di loro competenza. Questo significa che gli elenchi non potranno essere estratti da operatori economici o società di marketing: tutti potranno visionare gli elenchi, ma solo gli enti pubblici potranno estrarre interi elenchi e solo per scopi istituzionali. Si rientra in una ipotesi di elenco pubblico a utilizzo limitato: eventuali estrazioni abusive sarebbero in violazione del codice della privacy.

Ma vediamo cosa cambia con l'utilizzo della posta elettronica certificata.

La Pec spiegata dal Cnipa. Nel sito del Consiglio Nazionale per l'Informatica nella pubblica amministrazione (www.cnipa.gov.it) si spiega che l'e-mail è lo strumento di comunicazione elettronica più utilizzato per lo scambio di comunicazioni. La posta elettronica o e-mail (acronimo di *Si electrónico mail*) è un mezzo di comunicazione in forma scritta via Internet. Il principale vantaggio dell'e-mail è l'immediatezza. I messaggi, spiega sempre il Cnipa, possono includere testo, immagini, audio, video o qualsiasi tipo di file. La Posta elettronica certificata è un sistema di posta elettronica nel quale è fornita al mittente documentazione elettronica, con valenza legale, attestante l'invio e la consegna di documenti informatici. «Certificare» l'invio e la ricezione - i due momenti fondamentali nella trasmissione dei documenti informatici - significa fornire al mittente, dal proprio gestore di posta, una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale allegata documentazione. Allo stesso modo, quando il messaggio perviene al destinatario, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna con precisa indicazione temporale. Nel caso in cui il mittente smarrisca le ricevute, la traccia informatica delle operazioni svolte, conservata per legge per un periodo di 30 mesi, consente la riproduzione, con lo stesso valore giuridico, delle ricevute stesse.

Il regolamento sulla Pec. L'utilizzo della posta elettronica certificata, in generale, è disciplinato dal dpr 68/2005. L'articolo 4 di quest'ultimo decreto prevede che la posta elettronica certificata consente l'invio di messaggi la cui trasmissione è valida agli effetti di legge. La estensione

obbligatoria dell'obbligo di dotazione potrà consentire il largo uso di questo sistema che è candidato a sostituire i tradizionali mezzi di comunicazione, quali posta, fax, corriere. In base ad altre disposizioni e in attuazione del processo telematico la posta elettronica certificata sarà idonea a ricevere notificazioni e comunicazioni. Naturalmente dovranno essere rispettati standard di sicurezza circa l'identificazione del mittente, l'integrità e la confidenzialità del messaggio e l'avvenuto recapito del messaggio stesso. A questo proposito il decreto 68/2005 dispone che la ricevuta di avvenuta consegna (rilasciata dal gestore della posta elettronica certificata del destinatario) fornisce al mittente prova che il suo messaggio di posta elettronica certificata è effettivamente pervenuto all'indirizzo

elettronico dichiarato dal destinatario e certifica il momento della consegna tramite un testo, leggibile dal mittente, contenente i dati di certificazione.

La Pec per gli avvocati. In concreto l'avvocato dovrà rivolgersi a un gestore di servizi posta elettronica certificata e attivare la casella, secondo le istruzioni tecniche che saranno fornite dal gestore stesso. Per gli avvocati va ricordato che il Consiglio nazionale forense ha attivato un proprio dominio di posta certificata (CERTMAIL-CNF) in outsourcing con Actali, Gestore nazionale del Servizio di Posta Certificata (si veda il sito www.consiglionazionaleforense.it cliccando su "servizi telematici"). Tra le funzionalità previste dai sistemi di posta elettronica certificata vi è anche la possibilità di avere la certezza che il messaggio, oltre ad essere disponibile presso la casella di posta certificata del destinatario, è stato effettivamente letto: questo avviene mediante firma digitale della ricevuta di ritorno. Antonio Ciccia



Cancelleria unica elettronica scende in campo il Csm**Aperto un fascicolo. Alfano: è necessaria, no agli abusi**

IROMA — Il Csm, l'organo di autogoverno della magistratura, aprirà una pratica sulla questione della cancelleria unica telematica delle inchieste giudiziarie italiane. La richiesta al comitato di presidenza di palazzo dei Marescialli è di 5 consiglieri togati rappresentanti di tutte le correnti. Si tratta di Ezia Maccora e Livio Pepino (Md), Giuseppe Maria Berruti (Unicost), Ciro Riviezzo (Movimento per la giustizia) e Antonio Patrono (Mi). «Le notizie giornalistiche e quelle di alcuni magistrati—spiegano i 5 consiglieri — evidenziano la necessità di acquisire chiarimenti sulla interazione tra le modalità di raccolta, gestione e conservazione informatica dei dati processuali delle procure della Repubblica, e del loro esclusivo controllo da parte dell'autorità giudiziaria titolare dell'indagine». L'apertura di una pratica, per Maccora, Pepino, Berruti, Riviezzo e Patrono, si rende dunque necessaria per «gli opportuni approfondimenti». Il Csm non si pronuncerà con un parere (che può riguardare solo provvedimenti legislativi), ma, trattandosi di un protocollo di intesa tra il ministero della Giustizia e quello della Funzione pubblica, la strada potrebbe essere quella di una risoluzione. L'apertura di un fascicolo sulla cancelleria telematica, oltre sta all'unanimità dalla stessa Sesta Commissione del Csm. E visto che — come sottolineato anche dal Garante della privacy Franco Pizzetti — l'obiettivo è innanzitutto quello di chiarire come sarà garantita la protezione di dati sensibili e chi potrà averne accesso, l'eventuale attività istruttoria potrebbe rendere necessaria un incontro con il ministro della Giustizia Angelino Alfano. La gestione di tutti i dati giudiziari on-line, secondo Fabio Roia, consigliere togato di Unicost, «pone un problema di protezione dei dati sensibili e di accesso». Mentre il Csm si prepara a scendere in campo sulla cancelleria unica— il sì del comitato di presidenza appare scontato anche se il ministero della Giustizia interviene sulla delicata questione. «Lavoreremo — dichiara il Guardasigilli Angelino Alfano — perché vi sia una giustizia efficace e sicura e per questo è indispensabile la digitalizzazione. Studieremo tutti i dettagli per evitare inconvenienti». I tecnici del ministero che hanno redatto il protocollo, intanto, sostengono che «non ci sarà alcuna cancelleria unica virtuale, e che s'è fatta una grande confusione» - Il progetto che informatizzerà il registro generale delle notizie di reato—è stato spiegato — sarà a livello distrettuale per un totale di 26 sedi. Mentre la trasmissione telematica delle notizie di reato da parte delle forze di polizia giudiziaria al pm prevista dal protocollo d'intesa Alfano-Brunetta continuerà ad avere 165 server, il che significa che resterà nella sola disponibilità del procuratore della Repubblica. Alberto Custodero

La legge Toscana sulle professioni: un esempio da seguire**Una legge che ammoderna il sistema e aiuta i giovani**

Le forti polemiche suscitate in questi giorni da alcune componenti ordinistiche sulla recente approvazione della legge 73/2008 della regione Toscana in materia di professioni, seppur prevedibili, ci lasciano ancora una volta perplessi. La legge tanto dibattuta, nata dal lavoro realizzato negli ultimi cinque anni dalla regione toscana con la collaborazione di ordini ed associazioni, si pone come obiettivo principale quello di definire le modalità di raccordo tra la Regione e i soggetti professionali operanti sul territorio regionale al fine di valorizzare ed incentivare l'innovazione delle attività professionali e di sostenere i diritti degli utenti. Il nostro sistema professionale che si guardi al contesto nazionale o regionale, si compone tanto di professionisti ordinisti quanto di professionisti associativi. Insieme queste categorie hanno lavorato per ottenere il testo di questa legge che si propone di offrire uno strumento utile a tutti i 390.000 professionisti toscani, 90.000 del settore ordinistico e 300.000 delle associazioni. Detto questo non comprendiamo dove sia il problema! Dalle polemiche sorte intorno al tema, la questione più dibattuta è legata all'articolo 5 della suddetta legge che riconosce la personalità giuridica ad associazioni e fondazioni operanti in Toscana, rappresentative di professionisti prestatori d'opera intellettuale che non esercitano professioni disciplinate ai sensi dell'articolo 2229. Riconoscere la personalità giuridica alle associazioni nel rispetto delle esclusive previste dalla normativa italiana e previa individuazione e rispetto di determinati requisiti necessari per ottenere tale riconoscimento rappresentano due strumenti di garanzia che dimostrano l'assoluta correttezza di questa legge e l'assoluta infondatezza delle preoccupazioni di alcuni ordini. Riteniamo piuttosto che, come al solito, il problema principale sia dettato dal timore del sistema ordinistico di perdere l'unicità della rappresentanza delle professioni ed i conseguenti privilegi ed interessi personali frutto di un sistema che non va certamente nella direzione di un ammodernamento. In questo momento di crisi ritengo che una legge come quella approvata dalla regione Toscana, che aiuta il tessuto produttivo ed in particolare i giovani, sia un esempio da seguire anche a livello nazionale e non un evento su cui fare continue polemiche sterili che da troppi anni ci inchiodano ad un sistema che non funziona. Ci auguriamo che il governo ne possa fare tesoro.

di Giuseppe Lupoi - Coordinatore Colap

Via libera dei legali alle proposte sulla giustizia messe in campo da governo e maggioranza

**Gli avvocati firmano il lodo Fini
Sì alla riforma, ma con separazione delle carriere dei giudici**

Via libera ai criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, alla possibilità di intercettare i reati relativi alla pubblica amministrazione e soprattutto alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. L'avvocatura inaugura il nuovo anno ritrovando l'unità sul consenso alla maggior parte delle proposte sulla giustizia del presidente della camera, Gianfranco Fini, che includono anche il taglio dei tempi dei processi penali e lo stanziamento di risorse adeguate.

Il cosiddetto "lodo Fini" si sovrappone, in parte, alle misure annunciate dal Guardasigilli, Angelino Alfano, una prima tranche delle quali, sul processo penale, sarà presentata al consiglio dei ministri del 23 gennaio. E su entrambi i versanti il Pdl incassa il benessere degli avvocati.

Naturalmente, una volta che i disegni di legge in preparazione a via Arenula saranno messi nero su bianco, e cominceranno l'iter parlamentare, si chiarirà davvero l'effettiva portata di questo consenso, e anche l'eventuale "contropartita" che i legali forse sperano di riscuotere. Qualcosa trapela già dalle parole di Maurizio de Tilla, nuovo presidente dell'Oua (l'organismo unitario dell'avvocatura) che, all'indomani dell'assemblea che si terrà sabato e domenica prossimi, proporrà di inserire nei disegni di legge governativi anche l'avvocatura come soggetto costituzionale, accanto alla magistratura. Non solo. Gli avvocati chiedono da tempo l'approvazione della famosa riforma dell'ordinamento forense, con nuove e più restrittive regole su accesso e formazione, riforma in ballo da anni ma mai realizzata.

Dopo l'esame dei ddl si vedrà, quindi, se gli avvocati conserveranno lo stesso entusiasmo di questi giorni per la riforma della giustizia targata Berlusconi. Per adesso, però, le proposte annunciate riscuotono pareri unanimemente concordi. In particolare la prospettata separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti. Tema molto delicato per i rapporti tra maggioranza e opposizione (quest'ultima è contraria a creare due corpi separati), tanto che Fini, probabilmente per creare in questa fase la massima convergenza possibile di intese parlamentari, ha parlato di separazione dei "ruoli" e non delle carriere. Per gli avvocati, però, questo passo è irrinunciabile. "Per separazione delle carriere intendiamo due diverse funzioni, giudicante e inquirente, divise in due distinti ordini, con tirocinio e accesso differenziato e impossibilità di passare da una parte all'altra salvo concorsi riservati", chiarisce Oreste Dominioni, presidente delle Camere penali.

Anche de Tilla sull'argomento non fa sconti. "Su questo marciamo uniti: occorre separare le carriere tra pm e giudici", spiega, "pur preservando l'autonomia e l'indipendenza della pubblica accusa".

E questa posizione riesce a captare anche l'adesione dei giovani. "*Invochiamo questa separazione perché discende direttamente dal principio costituzionale del giusto processo*", sottolinea **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga**, l'associazione che raccoglie le toghe under 40.

Secondo **Sileci**, però, "*le riforme costituzionali da sole non bastano a restituire al cittadino il diritto ad avere una giustizia efficiente. Dagli anni '90 a oggi si sono succeduti ben 14 interventi di riforma del processo civile, evidentemente con scarsi risultati. Bisognerebbe quindi risolvere i problemi reali*", continua **Sileci**, "*come la vacanza di mille posti nell'organico della magistratura, gli oltre duecento giudici che sono collocati fuori ruolo, l'abnorme disparità di efficienza tra un ufficio giudiziario e l'altro, a parità di risorse e mezzi*".

Anche le altre proposte avanzate da Fini, come l'introduzione di criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, trovano gli avvocati sostanzialmente d'accordo. "L'obbligatorietà dell'azione penale come principio costituzionale va tenuto fermo, ma occorre renderlo effettivo, in quanto le risorse sono limitate rispetto alla domanda di giustizia. Si quindi alla selezione nell'esercizio dell'azione penale, come avviene in molti altri paesi", chiarisce per tutti Dominioni.

Uno screening preventivo nell'esercizio dell'azione penale serve inoltre, secondo **Sileci**, "*a evitare abusi di discrezionalità da parte dei magistrati nella scelta delle indagini da portare avanti, e i relativi costi sociali in caso di errore*". Qua si tocca anche uno dei punti più delicati

aiga

Rassegna
Stampa

e controversi del progetto Alfano di riforma del processo penale, e cioè una riorganizzazione dei poteri di indagine del pm e della polizia giudiziaria, a vantaggio di quest'ultima. In merito i pareri dei legali sono un po' meno compatti. L'idea piace a Dominioni, secondo il quale "il pm non può svolgere indagini per andare alla ricerca di notizie di reato, perché significa esercitare un controllo di tipo amministrativo, che non gli compete, sugli organi politici e della pubblica amministrazione".

Più cauto invece **Sileci**, secondo il quale "un intervento sul ruolo del pm e della polizia nello svolgimento delle indagini richiede un'attenta riflessione prima di esprimere un parere".
Teresa Pittelli



Il sistema annunciato ieri dal ministro Alfano farà da modello per altre grandi città**Milano testa la cabina di regia****Una task force per migliorare l'efficienza del tribunale**

Nasce una cabina di regia per monitorare e migliorare l'efficienza del tribunale metropolitano di Milano. Un gruppo di lavoro formato da membri appartenenti sia all'apparato giudiziario sia a quello politico, che potrà essere anche un modello per i tribunali delle altre grandi città italiane. Lo ha annunciato il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ieri a Milano. Il Guardasigilli ha tenuto una conferenza stampa a chiusura di una riunione con gli organi direttivi del tribunale e dell'ordine degli avvocati di Milano, a cui hanno preso parte anche il sindaco Letizia Moratti, il presidente della provincia, Filippo Penati e il governatore della regione, Roberto Formigoni. Presente ai lavori anche il sottosegretario alla giustizia Giacomo Caliendo. "Lo spirito di gruppo che ho trovato durante questo incontro mi ha fatto grande piacere", ha detto Alfano, che si è trattenuto con i giornalisti soltanto pochi minuti, dovendo partire alla volta di Roma per il voto di fiducia sul decreto anticrisi. "I vertici giudiziari e le autorità politiche hanno convenuto di istituire questa cabina di regia per l'efficienza del tribunale metropolitano di Milano. E' questo l'esempio ideale di come si deve rendere servizio alla giustizia: tutte le parti in causa sono giocatori della stessa squadra e questa squadra si chiama Stato". Il ministro non ha aggiunto dettagli su tempistiche e funzionamento pratico di questo gruppo di lavoro, ma si è impegnato a ritornare nel capoluogo meneghino tra sei mesi "per verificare i risultati di quanto deciso oggi". Alfano ha anche parlato di riforma della giustizia, puntando l'attenzione sull'informatizzazione degli atti. "Digitalizzazione è sinonimo di efficienza", ha spiegato il Guardasigilli, "a patto che con il passaggio telematico dei dati venga garantito un diritto fondamentale del cittadino, quello alla privacy. Per questo il processo dovrà essere gestito con attenzione. Di certo, però, non vogliamo lasciare la giustizia così come appare oggi, con tonnellate di carta stipate negli archivi dei tribunali, tra polvere e disordine". Sempre a proposito di novità logistiche, Alfano è ritornato sul progetto legato alla "cittadella della giustizia" di Milano, presentato in un incontro a luglio dello scorso anno da comune, provincia, regione e dallo stesso ministro: si tratta di un'area di 1,2 milioni di metri quadrati nella zona di Porto di Mare, che dovrà essere completata entro il 2015, in cui troveranno spazio gli uffici giudiziari e il nuovo carcere, oltre agli alloggi del personale penitenziario. "Le parti in causa hanno riconfermato la validità del progetto", ha spiegato Alfano, "dato che c'è la condivisione di tutti, mi sembra che le cose potranno proseguire senza intoppi". I lavori dovrebbero partire nel 2010. Prima di volare a Roma, il ministro ha anche affrontato due questioni di attualità. La prima riguarda l'estradizione dell'ex terrorista Cesare Battisti nel nostro paese, negata dal governo brasiliano. "Ci riteniamo assolutamente delusi e dispiaciuti da questa decisione", ha detto Alfano. "Ho già inviato una lettera al governo brasiliano e il ministro degli esteri Frattini ha fatto lo stesso. Già oggi pomeriggio (ieri, ndr) in aula spero di valutare con lui nuove iniziative". La seconda e ultima questione riguarda il boss mafioso Domenico Ganci, al quale i giudici avevano revocato due settimane fa il regime del 41-bis, ossia il carcere duro. "Martedì ho incaricato gli uffici ministeriali di valutare elementi nuovi per riproporre tale misura", ha spiegato il Guardasigilli. "Visto che i funzionari del dicastero mi hanno dato conferma dell'esistenza di questi ulteriori elementi, firmerò un nuovo provvedimento che dispone il ripristino del 41-bis per Ganci".

Aiga: vogliamo una cassa forense più attenta ai giovani

“È una coincidenza molto significativa che le imminenti elezioni per il rinnovo del Comitato dei delegati alla Cassa Forense si terranno quando il Ministero del Welfare avrà appena iniziato l'esame dei bilanci tecnici redatti dagli enti previdenziali prevedendo una sostenibilità a trenta anni”, ha dichiarato l'avv. Giuseppe Sileci presentando i candidati dell' Aiga presso la sala conferenze del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. “La particolare attenzione degli organi di vigilanza, infatti, testimonia la importanza della questione previdenziale negli anni a venire, tanto più in un contesto, come quello delle casse private, ancora caratterizzato da una prevalenza del modello retributivo che oggi assicura maggiori trattamenti pensionistici ma, esponendo gli enti al rischio di disavanzi strutturali, non garantisce il pagamento delle pensioni future. Pericolo che corre la Cassa Forense, nonostante le due riforme recentemente approvate, una delle quali ancora al vaglio del ministero e l'altra bocciata dall'organo di vigilanza nella parte in cui ha aumentato l'aliquota del contributo integrativo. Dinanzi a questi scenari, ancora più odiosa appare quella norma statutaria che esclude dall'elettorato passivo (e dunque dalla governance dell'ente) tutti quegli avvocati (e sono il 55% del totale) che, iscritti alla cassa da meno di dieci anni, subiranno gli effetti di una riforma che, avendo optato per il sistema retributivo, ha privilegiato un modello previdenziale iniquo ed ingiusto i cui limiti sono stati chiaramente e recentemente denunciati da una esperta del calibro della dottoressa Fornero. Peraltro, questa anomalia statutaria, già aspramente criticata dal Ministro della Giustizia, è stata stigmatizzata dagli onorevoli Nino Lo Presti e Pierluigi Mantini che, intervenendo alla presentazione dei candidati dell' Aiga, hanno auspicato una riforma della Cassa Forense più attenta alle giovani generazioni”.



Giustizia. Ddl in Aula solo a febbraio**An frena, slittano le intercettazioni**

Non solo la Lega, che continua a escludere l'esistenza di un accordo sulla giustizia. Ma adesso anche An. I paletti fissati dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, hanno sparigliato un po' i giochi e soprattutto i programmi del premier sulle intercettazioni telefoniche. Tant'è che ieri il forzista Enrico Costa ha chiesto una proroga del termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Giustizia, che farà slittare dal 26 gennaio a febbraio l'avvio in Aula della discussione del Ddl del Governo. Formalmente, il rinvio è stato motivato solo dall'esigenza di avere più tempo per predisporre le modifiche; ma i prossimi giorni serviranno soprattutto a tentare di ammorbidire la posizione di An. Impresa ardua, perché sarà difficile ignorare i puntelli posti da Pini sia sui reati intercettabili sia sulle sanzioni, pecuniarie e non detentive, contro chi viola il divieto di pubblicare gli ascolti. Nel tardo pomeriggio di ieri, Berlusconi e Fini si sono parlati al telefono e hanno deciso di chiarire a voce una serie di questioni, tra cui la giustizia. Che ci fosse maretta nella maggioranza si era capito già da qualche giorno, quando Berlusconi e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, avevano fatto sapere che l'annunciata riforma del processo penale sarebbe approdata, sì, al Consiglio dei ministri del 23 gennaio, ma sarebbe stata approvata nelle due successive riunioni del Governo. Dunque, ai primi di febbraio. Ieri mattina Alfano dai microfoni di «Radio anch'io» ha confermato che il 23 gennaio il Consiglio «avvierà» la discussione sul Ddl; ha escluso contrasti nella coalizione («c'è una condivisione di fondo»); ha annunciato che lunedì sottoporrà il testo agli alleati. Ma alle tre del pomeriggio, il capogruppo della Lega alla Camera, Roberto Cota, metteva le mani avanti: «Le parole di Bossi sono state chiare: non c'è accordo sulla riforma della giustizia perché il testo non è stato ancora portato in Consiglio dei ministri». E aggiungeva: «L'accordo va costruito». Intanto, alla Camera si apriva il fronte intercettazioni: Costa chiedeva lo slittamento del termine per gli emendamenti, approvato all'unanimità, sia pure con uno strascico di polemica. Per Donatella Ferranti (Pd), il «rinvio è il sintomo del malessere delle diverse anime della maggioranza o la dimostrazione che il testo Alfano è talmente carente e contraddittorio da non piacere allo stesso Pdl»; ma Costa rimandava al mittente il «sospetto» di divisioni interne. Secondo il Pd, il centro-destra è alle prese con il problema della lista dei reati intercettabili: il Ddl include i reati con pena superiore ai 10 anni, lasciando fuori una serie di gravi delitti segnalati dal Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, le cui parole hanno fatto breccia nella Lega e soprattutto in An. Per il premier, dunque, si è aperto un nuovo fronte di scontro. Berlusconi, che aveva già dovuto incassare il no di Bossi e Fini all'esclusione della corruzione dai reati intercettabili (riservandosi, però, di riconsiderare la questione in Aula), aveva posto come condizione che la lista dei reati non venisse toccata. Una garanzia che non ha avuto, ma che spera di ottenere in questi giorni. Di qui la necessità di una boccata d'ossigeno e, quindi, del rinvio. Donatella Stasio

SE NE PARLA

**Cassa forense, corsa
al comitato dei delegati**

Il nome del prossimo presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense si avrà solo in aprile. Ma intanto fervono le operazioni politiche per trovare i consensi necessari per essere eletti nel comitato dei delegati della cassa, che sceglierà appunto il vertice. Per quest'ultimo, al momento, l'unico candidato uscito allo scoperto sembra essere **Vincenzo La Russa** (*il Mondo* 52 del 2008), che da Milano, supportato dal presidente dell'ordine locale **Paolo Giuggioli**, ha da tempo dato inizio al giro di contatti per guadagnare la preferenza dei capilista in gara per un posto nel comitato. Indiscrezioni suggeriscono che al vertice guardino anche esponenti del Lazio e della Sicilia, mentre il numero uno uscente, il trentino **Paolo Rosa**, ha scelto di non partecipare alla competizione. L'obiettivo di chi tenterà la scalata alla presidenza è trovare 41 voti favorevoli tra gli 80 membri del comitato dei delegati. Tra i nomi noti in lizza per entrare nel parlamentino, le cui elezioni saranno tenute tra il 29 gennaio e il 7 febbraio, figurano il messinese **Valter Militi** e la bolognese **Michelina Grillo**, che da poco hanno lasciato rispettivamente le presidenze dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) e dell'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura), guidato quest'ultimo, adesso, da **Maurizio de Tilla**, ex presidente proprio della cassa forense, prima di Rosa. Tanto Militi quanto Grillo, tuttavia, non possono eventualmente puntare a cda o presidenza dell'ente previdenziale degli avvocati, perché lo statuto della cassa prevede che per farlo si debba avere almeno due anni di permanenza in comitato. Per assurdo, se nessun membro uscente del comitato si ricandidasse, non si saprebbe come formare cda e presidenza.

La Cassazione interviene sulla compatibilità di un lavoro a tempo pieno per un aspirante legale**Praticante e dipendente è possibile****Se non ammesso al tirocinio, può avere un altro impiego**

Lun. 19 - La Cassazione spezza una lancia in favore dei praticanti avvocati non ammessi al patrocinio: possono essere, contestualmente, dipendenti pubblici o privati, anche full time.

È quanto stabilito dalle Sezioni unite civili della Suprema corte che hanno accolto, con la sentenza n. 28170 del 26 novembre 2008, il ricorso di un praticante, cancellato dall'albo, con una delibera del Consiglio, perché era un Carabiniere.

Il massimo consesso di Piazza Cavour ha motivato questa decisione sostenendo che non c'è incompatibilità fra chi, di fatto, sta ancora imparando la professione senza svolgere un mandato difensivo e chi è assunto da un ente pubblico o privato. Ciò perché tali incompatibilità, e cioè quelle previste per gli avvocati, «possono essere estese ai soli praticanti ammessi al patrocinio». L'approdo giurisprudenziale raggiunto dalla Cassazione è importante e non lascia spazio a dubbi: «trattandosi di preclusioni volte a garantire l'indipendente svolgimento del mandato professionale», ecco il principio affermato, «le incompatibilità non si applicano ai praticanti non ammessi al patrocinio, che possono essere iscritti nell'apposito Registro speciale anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati». L'impatto della decisione sul mondo dei legali non è da poco. Sono infatti tantissimi i giovani che, finora, hanno dovuto scegliere fra la pratica professionale o il lavoro subordinato, buttando nel cestino, in molti casi, opportunità lavorative interessanti. Ma questo problema è stato ora superato. Bacchettando la delibera del Consiglio nazionale forense di cancellare dall'albo il ragazzo, il Collegio esteso ha affermato che «suscita forti perplessità che aumentano ancor di più ove si consideri che precludendo, a chi ne avrebbe i mezzi, la possibilità di migliorare soltanto perché si è trovato nella condizione di aver dovuto accettare un lavoro insoddisfacente o non più adeguato, introduce uno sbarramento non esattamente in linea con i valori fondamentali dell'ordinamento». Non solo. La professione forense potrebbe essere una seconda scelta: «non è infatti infrequente la possibilità», spiega ancora la Cassazione, «che taluno decida di affrontare la pratica e l'esame di avvocato non in vista di un immediato cambio di attività, ma per precostituirsi il titolo necessario al suo futuro esercizio, magari dopo il raggiungimento di una sufficiente anzianità contributiva (e ciò senza tener conto delle possibilità offerte dalla legge n. 662 del 1996 che ha rimosso le incompatibilità fra impiego pubblico part-time e professioni intellettuali)».

Il caso. Era un giovane laureato in giurisprudenza di Bergamo che, per vivere, aveva dovuto fare il carabiniere. Poi si era iscritto all'albo dei praticanti non ammessi al patrocinio per imparare la professione. L'ordine lo aveva iscritto con riserva e poi lo aveva cancellato. Lui aveva impugnato la delibera di fronte al Consiglio nazionale forense ma non aveva ottenuto niente. Così ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto. Quindi il giovane Carabiniere resterà iscritto nell'albo dei praticanti non abilitati di Bergamo.

A studio praticanti per sempre. Solo sei mesi fa la Cassazione ha reso un'altra decisione particolarmente favorevole ai giovani aspiranti avvocati. I praticanti senza abilitazione possono infatti rimanere iscritti all'albo sine die, senza limiti di tempo. Un bel vantaggio soprattutto se si pensa che ora possono anche essere lavoratori a tempo pieno. Ma anche in questo caso il principio affermato dal Collegio esteso è molto chiaro (sentenza n. 17761 del 30 giugno 2008) «in tema di pratica forense, l'art. 8 del r.d.l. n. 1578 del 1933 prevede uno speciale registro in cui sono iscritti i laureati in giurisprudenza che svolgono la pratica per la professione di avvocato, i quali, dopo un anno dalla iscrizione, sono ammessi, per un periodo non superiore a sei anni, ad esercitare, limitatamente a determinati procedimenti, il patrocinio davanti ai tribunali del distretto nel quale è compreso l'ordine circondariale che ha la tenuta del registro medesimo. Una volta decorso il sessennio, l'iscritto non potrà più esercitare detto patrocinio, senza però dover subire la cancellazione dal registro anzidetto, in assenza di specifica previsione normativa che la contempra, potendo, quindi, mantenere l'iscrizione per coltivare l'interesse a proseguire la pratica forense non in veste informale, ma

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, sans-serif font on a dark blue rectangular background.

Rassegna
Stampa

con una precisa qualifica ed in un rapporto di giuridica dipendenze con un professionista già abilitato».

Stesse sanzioni per i praticanti e gli avvocati. Sul fronte delle sanzioni disciplinari ad aprile del 2008 la Cassazione, con la sentenza n. 9166, ha messo sullo stesso piano i praticanti e i professionisti già iscritti all'albo. Infatti, se pur con modalità diverse, anche i primi possono essere sospesi e tale sospensione può essere scontata in un secondo momento, quando hanno già passato l'esame. «La sanzione della sospensione applicabile ai praticanti», si legge in sentenza, «pur trovando attuazione attraverso modalità differenti, non è diversa dalla sospensione dell'esercizio della professione prevista per gli avvocati. Tale sanzione può essere scontata anche dopo l'iscrizione del professionista nell'albo, atteso che l'ordinamento disciplinare della professione è unitario, come si desume dal rinvio contenuto nell'art. 58 del r.d. n. 37 del 1934, oltre che dalla funzione della pratica forense». *Debora Alberici*



Agenda del Presidente

siamo nel mese di Gennaio 2009

Roma, 29 Gennaio 2009

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE
CONVOCAZIONE COMMISSIONE CONSULTIVA

Milano, 28 Gennaio 2009

UCPI
II INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI

Roma, 24 Gennaio 2009

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

Foggia, 17 Gennaio 2009

CASSA FORENSE
FORMAZIONE
La riforma della Cassa Forense: prospettive per i giovani

Milano, 10 Gennaio 2009

GIUNTA AIGA

Milano, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, 09 Gennaio 2009

ELEZIONE CASSA FORENSE
INCONTRO
Riunione con i candidati Aiga alla Elezione per il Comitato dei Delegati della Cassa Forense



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2009

Genova, 30 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

L'impatto delle pari opportunità

Barcellona P.G., 26 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Deontologia dell'esame incrociato

Lecce, 23 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Il Trust nella pratica professionale.

Applicazioni e trattamento fiscale

Bergamo, 22 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Quale previdenza per il giovane avvocato? La crisi dell'attuale sistema previdenziale e la proposta di riforma

Torino, 21 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

La riforma del sistema previdenziale: problemi e prospettive

Genova, 20 Gennaio 2009



aiga

Rassegna
Stampa

INCONTRI

FORMAZIONE

La riforma del sistema previdenziale: problemi e prospettive

